

MOSHE DULBERG Padre di due bimbe rapite e nascoste dalla ex moglie nel 1999

“Dopo cinque anni ho riavuto le mie figlie mai smettere di credere nella legge”

MOSHE DULBERG
FARMACISTA
AGENOVA



Ora che i nonni hanno agito con la forza hanno meno possibilità di avere la custodia del bimbo

Può essere accusato di rapimento Ha commesso un enorme errore

L'INTERVISTA/1

GENOVA

«**P**overo bambino, cosa gli tocca subire ancora. La gente non ha cuore. Dovrebbero arrivare a un accordo perché la battaglia legale è un percorso terribile. E io so cosa vuol dire». La telefonata sorprende Moshe Dulberg dietro il bancone della sua farmacia, in centro a Genova. Sapeva della tragedia del Mottarone ma non era al corrente degli ultimi sviluppi che riguardano Eitan, l'unico sopravvissuto all'incidente della funivia. Tra il 1994 e il 1999 il farmacista israeliano, naturalizzato italiano, dovette lottare per riportare in Italia le sue due figlie - 9 e 4 anni all'epoca dei fatti - e salvarle dalla madre che le aveva rapite. Dopo il divorzio, l'ex moglie di Dulberg si era convertita all'ortodossia ebraica più estrema e così aveva deciso di educare anche le bambi-

ne. Per cinque anni, con la copertura della setta chassidica dei Lubavitch, la madre e le figlie minorenni sono state nascoste tra Rimini, Milano, Venezia, forse il Sudamerica, New York, e Israele. Negli anni tutti i tribunali, in Italia e in Israele, in ogni grado di giudizio, si erano sempre espressi a favore del padre. **Le due storie sono molto diverse, ma ci sono anche parecchi tratti in comune, le pare?**

«Nel mio caso, la madre non era equilibrata. Ha trascinato le bambine nell'ortodossia con la forza, ha cambiato loro nomi e cognomi, le ha portate in giro per il mondo con passaporti falsi e contro la decisione del Tribunale di Venezia».

E lei, come ha reagito?

«Non ho mai pensato di infrangere la legge. E alla fine, dopo trenta processi, quando gli ortodossi hanno capito che stavano perdendo anche la loro dignità, hanno mollato. Ma senza gli ortodossi di mezzo, secondo me la vicenda si risolverà più facilmente».

Anche se non parliamo di estremismo religioso, anche in questo caso una parte della famiglia, quella in Israele, fa leva su un'educazione ebraica più tradizionale rispetto alle scelte della zia che vive in Italia.

«Queste cose sono tanto più tristi perché è all'interno della famiglia che si dovrebbe arrivare a un accordo. La situazione è delicata perché i parenti vivono in due paesi diversi. Ma sarà il tribunale a decidere. Ora che i nonni hanno agito con la forza, hanno meno possibilità di

ottenere il bambino. Con la forza non si ottiene mai nulla. Adesso possono essere accusati di rapimento. Il nonno ha commesso un enorme errore».

Nel tentare di capire come Shmuel Peleg sia riuscito a portare all'estero il nipote minorenne si sono immaginati scenari rocamboleschi, con tanto di coinvolgimento dell'intelligence israeliana. Lo ritiene plausibile? «No, non esiste che i servizi segreti si mettano contro la legge. Anzi, nel mio caso in Israele c'è stata una grande collaborazione per liberare le mie figlie. Sono stati impiegati 40 agenti. Chi ha dato l'ordine di intervento era il capo della polizia in persona». Cosa fanno oggi le sue figlie, e cosa ricordano di quegli anni terribili?

«La maggiore oggi ha 35 anni, ha seguito le mie orme e fa la farmacista a Genova. E' quella che ha subito di più la pressione degli insegnamenti. L'altra ha studiato economia e anche lei lavora. Entrambe sono felici e hanno la loro libertà. Ora vogliono solo dimenticare».

Quindi, alla fine, ha vinto lei?

«Non voglio dire che ho "vinto", perché quando ci sono bambini di mezzo non si può mai parlare di vittoria». FAB.MAG. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

